

B. — LA SPEDIZIONE ITALIANA NELL'AFRICA EQUATORIALE.

Dopo tanti mesi di penosa aspettazione, durante i quali ebbero mezzo di diffondersi le più funeste, e infondate, e odiose dicerie sul conto della nostra spedizione nello Scioah, giunse alla fine il momento di riformare i giudizi prematuri, riconducendoli alla verità dei fatti. E per fortuna nostra e per il decoro d'Italia, questa riforma è tale, che, avendo riguardo all'indole ed alle difficoltà dell'impresa, potrebbe appena attendersi migliore.

Dopo il telegramma del 12 gennaio, già pubblicato nel primo fascicolo, giunsero alla Presidenza, alla distanza di pochi giorni, due pieghi di corrispondenze provenienti dallo Scioah. Il primo, vecchio di oltre un anno, conteneva lettere e relazioni del marchese Antinori e dell'ingegnere Chiarini, ed era partito dallo Scioah nei primi giorni dell'anno 1877. Affidato ad un *corriere speciale*, come dice Antinori in una sua lettera, per essere portato al nostro console di Aden, il piego impiegò un anno giusto a giungere a tale sua prima destinazione. Il corriere, trattenuto da' suoi affari per dieci mesi ad una stazione principale della sua via, ad Harrar, tenne seco tranquillamente l'involto, senza sospettare neppure che il ritardo potesse essere soverchio. Difatti, arrivato al 31 dicembre 1877 nel porto arabico, egli consegnò le lettere al nostro console « facendogli osservare seriamente di aver messo soltanto un anno per venire in Aden. »

Pochi giorni dopo questi primi documenti, giunse un altro fascio di lettere dei nostri viaggiatori, impostate in Aden e appartenenti questa volta al novembre 1877, tranne una del capitano Martini, colla data di Aden, 14 gennaio 1878.

Noi diamo qui una breve indicazione, in ordine cronologico, delle notizie principali contenute in questa corrispondenza, salvo a riportarne per esteso le parti più importanti o rimandarle al volume delle Memorie.

La prima lettera, scritta da Litcé, 18 dicembre 1876, appartiene all'illustre e venerando vescovo mons. Massaia, ed esprime le prime sue impressioni, al giungere inaspettato di Antinori e Chiarini in quel paese, e i suoi giudizi intorno a tutta l'impresa nostra.

Certo non v'ha persona in Europa od altrove, che possa pronunciare su tale argomento una sentenza più autorevole. Monsignor Massaia trovasi in quelle regioni da ben trentadue anni. Nessun altro Europeo può affermare di sè altrettanto; oltre di che, per la qualità del suo ufficio, l'illustre vescovo dovette di necessità studiare e imparare a conoscere le condizioni naturali e sociali dei luoghi. Per questa ragione torna d'immenso conforto per noi, ch'egli abbia fatte notare, è vero, le gravissime difficoltà, ma con esse anche la novità e l'importanza delle indagini da farsi dai nostri esploratori. *La linea scelta per la nostra spedizione, a suo giudizio, non sarebbe stata sbagliata.*

Ecco infatti le sue parole:

« I nove gradi che ci separano dall'Equatore, a questa longitudine dell'Africa orientale, sono una vera laguna in tutti i prodotti della geografia e

storia naturale europea, e vorrei bene che la nostra Italia si cingesse la testa per averla riempita, ma l'impresa non lascia di essere scabrosa.

« Per tutto il regno di Menelik, circa due gradi, la spedizione potrà fare ciò che vuole; colle sue raccomandazioni potrà aggiungere ancora due altri gradi circa, ma più in là sarà la sola industria, energia e sacrificio di questi signori che potrà condurli; la Missione cattolica farà per 'parte sua tutto ciò che potrà, non ne dubiti, ma non al di là dei sei gradi, e 'colla pochissima sua influenza.

« La spedizione potrà considerare questo regno di Scioah come centro, e se col tempo potrà acquistare la piena confidenza col re di Kaffa, potrà stabilire colà un altro centro per le relazioni coll' Europa. La linea non sarebbe stata sbagliata, perchè sopra questa linea unica esiste qualche traccia di società organizzata, con governi i quali possono essere utili, ma anche fatali, se non sono maneggiati con grande prudenza; la linea presa tocca anche i luoghi che hanno maggior bisogno di essere studiati. »

A questa lettera preziosa fa seguito una relazione del marchese Antinori, in data di Litcé, 31 dicembre 1876. Essa piglia le mosse dalle notizie spedite al Presidente della nostra Società nell'altra relazione del 26 luglio 1876 per mezzo del capitano Martini, e pubblicate a pag. 579 e seguenti del nostro Bollettino di quell'anno. Essa contiene una vivace esposizione delle difficoltà incontrate nel viaggio da Zeila allo Scioah, e delle vere ragioni a cui tali difficoltà sono da attribuirsi. Non sono soltanto « le continue guerre che hanno luogo fra i nomadi che popolano la vasta contrada tra lo Scioah e il mare — 800 chilometri circa » non « gl'impaludamenti che cagiona l'Hawash nell'epoca delle piogge » o la rapacità delle tribù, le cause che rendono tanto malagevoli le comunicazioni colla costa. Più di tutto questo c'entra il deliberato proposito degli Schiavisti e di quanti amano l'isolamento degli Stati interiori. Senza tale ostacolo il passaggio allo Scioah sarebbe sicuro.

La seconda parte della lettera contiene una prima indicazione dei lavori compiuti dai due esploratori lungo il cammino e nel breve periodo della loro dimora nello Scioah. Questa parte verrà pubblicata integralmente nelle Memorie, preceduta da alcuni brani intorno al commercio degli schiavi in quelle regioni.

Segue poi una relazione dell'ing. Chiarini in data da Litcé, 13 dicembre 1876. Essa contiene una cronaca fedele di quel primo viaggio, dal momento in cui il cap. Martini lasciò la spedizione per tornare in Europa a rifornirsi di provvigioni, fino all'arrivo e alle prime operazioni a Litcé. Essa forma di conseguenza la continuazione dell'altro rapporto del 27 luglio 1876, già pubblicato nel nostro Bollettino di quell'anno a pag. 591. Anche questa relazione sarà compresa nelle Memorie.

Nel secondo piego giunto alla Società, oltre a parecchie lettere dirette alle famiglie ed ai conoscenti dei viaggiatori, erano contenuti alcuni importanti documenti diretti al Presidente della Società, al Comitato esecutivo per la spedizione africana, ecc., dai quali restano anche troppo chiaramente spiegate e riconfermate le cause del lunghissimo silenzio e delle grosse perdite subite da parte dei nostri esploratori. Ma non giunsero ancora le cose più importanti. Le relazioni particolari intorno alle loro vi-

cende ed ai loro lavori, le osservazioni, gli studi, le ricche collezioni e le carte itinerarie saranno presentate dal cap. Martini stesso nel suo prossimo arrivo fra noi, e troveranno posto di mano in mano nelle pubblicazioni della nostra Società.

Intanto Martini annunciava il suo felice arrivo in Aden colla seguente lettera al nostro Presidente:

Aden, 14 gennaio 1878.

Eccellenza,

Dalle lettere confidatemi nello Scioah, che mi faccio un dovere di spedire al più presto all'E. V., potrà rilevare gli alti motivi che indussero il marchese O. Antinori, capo della spedizione, ad ordinarmi di venire in Italia.

Al mio prossimo arrivo in Roma, dove giungerò dopo aver adempito al più sacro e doloroso dovere sulla tomba della mia amata e cara Madre, avrò a darle altre maggiori spiegazioni sull'importanza dell'affidatami missione.

Giunto in Aden il 12 gennaio, per più ragioni ho risoluto, con approvazione e consiglio del nostro R. Console, d'attendere il postale italiano che fra giorni giungerà da Calcutta.

Ho intanto l'onore di segnarmi

Dell'E. V.

Dev. servo

SEBASTIANO MARTINI.

*A Sua Eccellenza
Il comm. Cesare Correnti
Presidente della Società Geografica
ROMA.*

Martini ha compiuto il viaggio da Litcé a Zeila in trentaquattro giorni, con una carovana spedita dallo stesso re Menelik; e dovrebbe approdare, probabilmente a Napoli, verso la metà del febbraio, insieme al signor Landini e ad altri tre Europei.

Dalla corrispondenza già arrivata, e relativa in parte a questioni amministrative od interne, pubblichiamo frattanto alcuni tratti che maggiormente importa render tosto di pubblica ragione.

Il venerando vescovo G. Massaia, che per essere capo zelantissimo della Missione cattolica, non è perciò meno tenero delle cose nostre e del decoro nazionale, invia al Presidente una lunga lettera da Litcé, 20 novembre 1877, nella quale, con tutta la franchezza e l'autorità che gli vengono dalla sua esperienza, dal suo grado e dalla sua posizione indipendente rispetto a noi, prende apertamente le difese de' nostri viaggiatori di faccia alle impazienze di noi Europei, desiderosi di segnare d'un trionfo comune tutti i giorni del nostro calendario geografico.

Ecco le parti principali della lettera:

« Fare i calcoli sulla carta, è molto facile, realizzarli poi è un altro affare. Ella, Ill.^{mo} signore, ha già potuto vedere le difficoltà che si opposero da Zeila allo Scioah, e Martini, di ritorno, sarà in caso d'informarnela anche meglio. L'Italia, coi suoi bastimenti da guerra che arrivarono a Zeila, non ha potuto migliorare la condizione dei suoi viaggiatori a poche leghe dalla costa. Dallo Scioah a Kaffa si contano cinque piccoli regni da traversare, tutti abbastanza organizzati, con una diplomazia *sui generis*, piena di pregiudizî contro le

invasioni straniere, e tanto forti quanto basta per impedire il passaggio ai nostri viaggiatori. Menelik, raccomandandoli, dovrà fare sacrifici anche pecuniari ed ha bisogno di tempo. Arrivati a Kaffa, i nostri viaggiatori incontreranno difficoltà non lievi per entrarvi e per uscirne. La Missione cattolica colà stabilita non ha ancora potuto vincere tutte queste difficoltà per sè stessa. Passato Kaffa, avranno ancora un piccolo regno da attraversare, e questo sarà o *Moccia*, se terranno la via un poco più a ponente, oppure *Wallamo*, più a levante; dove potranno essere raccomandati dal Re di Kaffa, se pure riusciranno ad ottenere la licenza di partire in buona armonia. Entreranno quindi fra le razze nere che io non conosco, paesi meno popolati e meno organizzati, che imporranno ai nostri viaggiatori maggiori sacrifici d'altro genere, ma che in fatti saranno più facili, per quanto suppongo. Però essi avranno da percorrere ancora colà più di cinque gradi.

« *Supporre che questi signori possano avanzare presto e com'essi vogliono, è una vera utopia. Se fosse così, questi paesi non sarebbero tutti rimasti sconosciuti fino al giorno d'oggi, e la nostra Italia non meriterebbe una gran gloria per essere la prima a studiarli e ad arricchirne le carte.*

« *È bene che l'Italia conosca la gran difficoltà di questa operazione, per valutarne il merito e saperne esser grata a coloro che a ciò si consacrarono. Una grande impresa domanda grandi sacrifici di tempo e di danaro. Se l'Italia vuole questa gloria, sia generosa nel compiere e nel contribuire. Aggiunga, che a misura che si allontanano, dovranno lasciare dietro di sè delle stazioni, per far pervenire le loro corrispondenze in Europa; altrimenti l'impaziente Italia, per inesperienza in questo genere di cose, si esporrà a disgiungere le persone anche meglio disposte all'azione!*

« La prego poi a non prendere in mala parte il ritorno del capitano Martini, perchè è stata una cosa esaminata e calcolata dal capo e dai membri della spedizione, i quali decisero di inviarlo, anche in seguito alla preghiera del Re, equivalente ad un comando . . . La spedizione non soffrirà affatto dal ritorno presente del Martini; poichè mentre egli parte per l'Italia, il dottor Chiarini ed il capitano Cecchi, persone che possono rappresentarla molto bene, sono sulle mosse per partire per il Sud. Prima ancora d'uscire dal regno di Menelik, essi avranno molte osservazioni da fare, le quali non mancheranno di essere interessantissime; poichè di qui sino a Kaffa le carte geografiche non hanno nulla di positivo, fuori della linea percorsa dal cavaliere Antonio d'Abbadie, la quale arriva solo fino a Bonga, estremità nord-ovest del vasto regno di Kaffa, e ciò per la via di Ennerea. I nostri viaggiatori terranno la via più all'est, per la quale nessun viaggiatore è penetrato, e dove trovansi molti punti assai importanti da esaminarsi; perchè la catena di montagne a levante di tutto l'altopiano abissinese presenta colà una variazione, ed il corso dell'Hawash e del Goggeb è ancora un enigma riservato ai medesimi.

« Dalle cose dette . . . Ella deve argomentare la somma necessità di lavorare per assicurare le corrispondenze, altrimenti, se ciò (il ritardo o lo smarrimento) accadesse scrivendo dallo Scioah, cosa non accadrà poi quando questi signori saranno verso Kaffa e di là di Kaffa? Io, che ho missioni in Kaffa e nei dintorni, posso ottenere appena una corrispondenza ogni

anno, e qualche volta ne sono rimasto privo anche due anni. Così mi avviene coll'Europa stessa. Da ciò potrà intendere il gran bisogno di fare delle stazioni frammezzo A questo effetto il Re qui ha già dato un bellissimo terreno in dono alla nostra Società geografica per tutto il tempo che la medesima ne avrà bisogno. Il marchese Antinori, dopo la catastrofe, essendo privo dell'uso della destra, non potrà inoltrarsi gran cosa epperò per ora si potrà occupare del regno di Scioah, abbastanza vasto e ricco nella sua partita zoologica e botanica.... »

A queste notizie ed osservazioni del reverendo Massaia facciamo seguire alcuni brani della lettera inviata dal marchese Antinori a suo fratello Raffaele, professore all'Università di Perugia e da questo gentilmente comunicatoci. Questa lettera è scritta di propria mano dell'Antinori; il quale durante una penosa periostite sofferta alla mano destra in Europa, aveva già prima imparato a scrivere colla sinistra.

Le relazioni unite a queste lettere, e quelle altre che ci recherà il Martini, troveranno posto nelle Memorie.

Regno di Scioah
Mahal-Nonza, 28 novembre 1877.

Amatissimo fratello,

« Privo delle tue notizie da sedici mesi a questa parte, finalmente, la Dio mercè, una carissima tua mi è pervenuta col mezzo dei capitani Martini e Cecchi, qui arrivati il 4 ottobre, dopo un viaggio avventuroso per ostacoli incontrati entro la inospitale e ladra tribù degli Adal, e per contrarietà suscitate lor contro dal capo di carovana che li ha condotti, o per vero dire, che si era obbligato di condurli da Herrer a Scioah.....

« Il re di Scioah, uomo leale, valoroso, amico d'Italia, a cui la spedizione deve ampla ospitalità da più d'un anno, ha dato la sua parola di farla giungere fino a Kaffa e di raccomandarla a quel Re.

« Al di là della terra del Caffè, egli non può far nulla, ma è bene a sperare, purchè non vi giunga prima di noi la propaganda egiziana... Al di là di Kaffa cominciano le tribù negre, razze vergini e più facili per conseguenza ad essere attraversate. Ma è sempre un ignoto che si deve affrontare, e nell'ignoto il solo Dio sa che cosa può avvenire. I membri della spedizione, per l'impegno assunto verso la Società e il Paese, son ben disposti a affrontarlo; ma per le ragioni addotte, non conviene disanimarli e molto meno avvilirli con ingiuste e inopportune recriminazioni. I sacrifici di danaro sono ben poca cosa in confronto di quelli che si sostengono da coloro che, per fare onore a se stessi e a chi loro confidava l'arduo mandato, mettono a scotto la salute e la vita. Da noi si è fatto e si continuerà a fare il nostro dovere...

« E qui faccio punto, per lasciare alla nostra Società geografica il campo di far conoscere al pubblico i lavori geografici e scientifici compiuti dai miei compagni e quelli zoologici, che ho potuto fare, malgrado la immensa disgrazia avvenutami. È già molto che io possa ob-

bligare la sinistra a scrivere, ma io solo so quanto tempo e quanta fatica mi costi. La maggior privazione ch'io provo è quella di non poter dipingere le bellezze naturali di questo paese, eminentemente artistiche per l'azione che vi hanno esercitata i vulcani e per la mirabile fertilità delle terre.

« Nelle *Kolla*, terre che fan di base agli alti ripiani, riparate generalmente da' venti, havvi una primavera perpetua. Il suolo, ricco d'*humus* vegetale, sovente bagnato dalle piogge e irrigato dai torrenti, è dotato d'una prodigiosa fertilità. I grani, gli orzi, il frumentone, le saggine (*Holcus durrah*) il *tieff*, le fave, i piselli, le lenticchie, le piante oleose, il lino, il *nug*, il cotone, il zafferano vi crescono contemporaneamente o si succedono di tre mesi, senza che la terra si stanchi e senza mai domandare al *gubar* (agricoltore) d'essere concimata. I banani producono tutto l'anno, e al loro fianco crescono canne a zucchero, limoni, che danno piccoli, succosi e odorosissimi frutti, e cedrati, alcuni de' quali sorpassano in volume la testa d'un uomo. Il gelsomino di Scioah, la *carissa edulis*, la rosa silvestre s'intralciano e si mescolano, per far siepe ai campi e alle capanne, agli asparagi, alle viti articolate, all'euforbia digitata, alle aloè di varia specie, a una ginestra di fiore roseo, a un cardiospermo, a varie convolvulacee, le quali non lasciano d'inerpicarsi e di mescolare le delicate loro tinte a quelle dei fiori pendenti e gialli di una cassia e di una mimosa qui molto frequenti. Il suolo, laddove non passa l'aratro primitivo, è rivestito di piante variatissime, fra le quali prevalgono, oltre alle graminacee, le mente, le salvie, le giraniacee, le carduminacee, le solanacee e mille altre.

« Che dirti delle foreste di olivi selvaggi, di ginepri colossali, di un podocarpio chiamato *zigbà*, i quali alberi raggiungono e talvolta sorpassano in altezza i 50 metri! — del famoso Kusso, antelmintico prezioso per la virtù vermifuga del suo legno rosso somigliante al mogano!

« Che dirti della mostruosa grossezza dei sicomori, uno dei quali, prossimo alla nostra abitazione a Lit-Marafià, terra donataci dal Re, misura in circonferenza metri 9 e 75? Nota che le foreste di Sciotalit, di Denz, di Fechiere-Ghem, che ci sono addosso e ci privano per molte ore della vista del sole, sono coi loro antri rocciosi e tagliati a picco, il soggiorno del *Cynocephalus amadryas*, del *Felis pardus*, della *Yena crocuta* e di molti *Herpestes* e *Mustelae*, la cui presenza non si annunzia che dallo scemato pollaio.

« Sopra gli altissimi alberi vive la più bella fra le scimmie, il *Cholobus Quereza* dalla lunga chioma e dalle gran nappe della coda bianche argentea, che fanno un singolare contrasto col manto nerissimo dell'animale, il grazioso Zoritt, *Corithaix leucotis*, dal manto verde e dalle ali sanguigne, il rigogolo giallo dorato a cappuccio nero, *Oriolus monachus*, e molti altri silvani, fra i quali comunissimo quello a cui l'animo gentile del famoso Hemprick dedicò il distico seguente:

Amabili tenui cantu pretiosa avis
Dongolae modesta Luscinia.

« Ma insomma, mio caro fratello, io mi perdo fra le delizie della natura Scioense e dimentico le delizie e le gioie della famiglia colle quali avrei dovuto dar principio alla presente.....

« Fra questo popolo mangiatore di carne cruda e allo stato di infanzia rimpetto alla civiltà nostra, il re, come l'ultimo de' suoi sudditi, va scalzo, veste come gli altri, non ha per distintivo regio che uno spillone d'oro appuntato ai capelli intrecciati e coperti di grasso, fa uso delle dita per forchetta, si porta alla bocca un grosso pezzo di bue o di montone crudo, e tenendolo con una mano e coi denti, ne stacca col coltello, alla distanza del suo naso, un lembo e lo divora.....

« Al carissimo prof. Bellucci... digli che fin qui non ho speranza di trovare armi di pietra; che quà tutto è vulcanico, basalti e trachiti prismatizzate in quantità, puzzolane e ceneri vulcaniche in copia grande, noccioli di quarzo isolati; ma la silice ancora l'ho a vedere..... Avvisa Tommaso Salvadori..... d'una raccolta di uccelli già da me classificati, inviata alla Società geografica, la quale desidererei che fosse da lui riveduta. Ve ne sono alcuni mancanti del nome specifico, quelli, a mo' d'esempio, appartenenti alla indiatolata famiglia delle *Timalidae*, *Cisticolae* e *Drymoechae*, su cui non ho osato metter la mano (singolare, perchè non me ne resta che una)....

« Un bacio e una stretta di mano del tuo

ORAZIO.

« P. S. Ad eccezione della destra attrappita ed inerte, la mia salute è ottima ».
